



11 dicembre 2019

Luca 20, 20-26

Rendete ciò che è di Cesare a Cesare e ciò che è di Dio a Dio

Il potere di Gesù ci restituisce alla nostra dignità di immagine di Dio: ci libera dalla schiavitù dell'uomo sull'uomo.

- 20 E, spiandolo, inviarono degli informatoti
che fingessero di essere giusti
per sorprenderlo su qualche parola
e così consegnarlo all'autorità
e al potere del governatore.
- 21 E lo interrogarono dicendo:
Maestro,
sappiamo che parli
e insegni con rettitudine
e non guardi in faccia a nessuno,
ma in verità insegni la via di Dio
- 22 Ci è permesso, o no,
di dare il tributo a Cesare?
- 23 Ora, osservata la loro malizia, disse loro:
24 Mostratemi un danaro!
Di chi ha immagine
e iscrizione?
- 25 Essi dissero:
Di Cesare.
- Egli disse loro:
E allora rendete
ciò che è di Cesare a Cesare
e ciò che è di Dio a Dio!
- 26 E non poterono sorprenderlo sulla parola



davanti al popolo.
E, meravigliati della sua risposta, tacquero.

Salmo 99 (98)

- 1 Il Signore regna, tremino i popoli;
siede sui cherubini, si scuota la terra.
- 2 Grande è il Signore in Sion,
eccelso sopra tutti i popoli.
- 3 Lodino il tuo nome grande e terribile,
perché è santo.
- 4 Re potente che ami la giustizia,
tu hai stabilito ciò che è retto,
diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe.
- 5 Esaltate il Signore nostro Dio,
prostratevi allo sgabello dei suoi piedi,
perché è santo.
- 6 Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti,
Samuele tra quanti invocano il suo nome:
invocavano il Signore ed egli rispondeva.
- 7 Parlava loro da una colonna di nubi:
obbedivano ai suoi comandi
e alla legge che aveva loro dato.
- 8 Signore, Dio nostro, tu li esaudivi,
eri per loro un Dio paziente,
pur castigando i loro peccati.
- 9 Esaltate il Signore nostro Dio,
prostratevi davanti al suo monte santo,
perché santo è il Signore, nostro Dio.

Questo salmo che comincia con le parole: Il Signore regna, invita a un paragone tra il potere di Dio in contrappunto a come si comportano i re della terra. Passa in rassegna le prerogative di ogni sovrano del mondo, ma per dire che l'unico vero sovrano è lui, il Signore Dio.



Il brano di Luca che segue presenta la discussione: Date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio, quindi c'è la contrapposizione di questi due poteri e di questi due modi di essere sovrani. C'è un'insistenza, nel salmo, sulla legge e la giustizia e in questo il Signore si contrappone all'arbitrio dei dominatori dei popoli, allo sfruttare la gente da parte dei re della terra. La legge del Signore, quella che ha concordato, che ha dato come segno dell'Alleanza, è per una vita buona, felice del suo popolo, non come dei sudditi, ma con il paragone del pastore che si prende la massima cura del suo gregge.

Ai versetti 3, 5 e 9: c'è un ritornello che dice: perché il Signore è Santo. Questa è la radice di questa differenza. Santo vuol dire diverso, separato, altro, cioè vuol dire che non è come gli altri sovrani o come gli altri dei, dai quali questi sovrani dipendono.

Poi al versetto 2, si parla di Sion come la residenza, la capitale del regno e un altro salmo la denomina: la città del grande sovrano. Però, quando sentiamo questi termini: grande, potenza, dobbiamo sempre rovesciarli e dire non è la grandezza, non è la potenza dei sovrani di questo mondo.

Poi dice: sopra tutti i popoli. Anche un altro salmo riprende questo versetto, però ha anche il parallelo che dice: e sopra tutti i loro dèi, perché ogni popolo aveva i suoi protettori, i suoi patroni. Allora questa superiorità: sopra tutti i popoli, è la superiorità di una giustizia che è amore.

Al versetto 3 dice: il tuo nome grande, e il profeta Ezechiele a un certo punto dice: lo avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome, cioè mostrerò la grandezza del mio nome. In Ezechiele ci sono questi testi che sono pieni di rimproveri, di minacce, tutto però perché il popolo possa scontare, possa capire il suo male e continuare a lodare, a santificare il nome del Signore; che è terribile nella sua compassione.



Questo re potente instaura la giustizia e regge con giustizia il suo popolo e nel salmo 72,2 , si afferma che il re: regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine. Quindi la vera giustizia, è soccorrere il povero.

Nella seconda parte dove parla di Mosè, di Aronne e di Samuele. Sono tre mediatori che hanno testimoniato che Dio è accessibile all'invocazione e che si può rispondere a questa chiamata. E dice come il Signore ha risposto all'invocazione: parlava loro da una colonna di nubi.

Poi afferma che Dio è paziente, non sbrigativo e feroce coi colpevoli non mette a morte, come i sovrani che tagliano la testa o impiccano, come i sovrani assoluti della terra e quindi: prostratevi davanti al suo monte santo. Nel seguito del vangelo vedremo che questo monte è il monte degli Ulivi ed è il Calvario, i luoghi della passione di Dio dove tutti si dovranno inchinare a questa diversa potenza, a questa diversa sovranità. Allora, come vedremo nel testo del vangelo, se altra è la sovranità, altra la sede, altro il trono, altro dovrà essere il popolo di questo sovrano, altri i segni dell'essere suo popolo.

Ci troviamo al capitolo 20 di Luca, che segna l'inizio di fatto della permanenza di Gesù in Gerusalemme. Terminava il capitolo 19 con l'ingresso di Gesù nel tempio, la scacciata dei venditori e la sottolineatura del desiderio da parte dei sommi sacerdoti e degli scribi di ucciderlo. Poi il capitolo 20, cominciava con la richiesta sull'autorità con cui Gesù compie le cose che sta facendo, e Gesù ribatte con un'altra domanda sul battesimo di Giovanni, e siccome non danno la risposta a questa domanda di Gesù, Gesù non dà risposta alla loro precedente domanda.

Poi racconta al popolo la parabola dei vignaioli omicidi, di questi che rifiutano costantemente i servi che il padrone manda nella vigna fino a uccidere il figlio. Di fatto questa parabola viene compresa molto bene, non solo dal popolo, ma anche dagli scribi e dai sommi sacerdoti. Capiscono che quella parabola l'ha detta per



loro, cercano di mettergli le mani addosso, ma a causa del popolo, non lo fanno.

In questo brano siamo a un ulteriore tentativo. Sono dei tentativi che apparentemente avvengono attraverso le parole. Però, di fatto, segnalano il desiderio di queste persone di far fuori Gesù. Allora non va bene una volta, non va bene la seconda si riprova con la terza. Mentre Gesù sta cercando di fare in modo, che queste persone prendano consapevolezza di quello che sta venendo anche dentro di loro, attraverso la contro-domanda che fa, attraverso la parabola, queste persone perseverano. Ormai la decisione l'hanno presa e quello che vogliono fare è portarla a compimento con alcuni ostacoli, rappresentati dalla loro paura nei riguardi, soprattutto, del popolo.

²⁰ E, spiandolo, inviarono degli informatoti che fingessero di essere giusti per sorprenderlo su qualche parola e così consegnarlo all'autorità e al potere del governatore. ²¹ E lo interrogarono dicendo: Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma in verità insegni la via di Dio. ²² Ci è permesso, o no, di dare il tributo a Cesare? ²³ Ora, osservata la loro malizia, disse loro: ²⁴ Mostratemi un danaro! Di chi ha immagine e iscrizione? ²⁵ Essi dissero: Di Cesare. Egli disse loro: E allora rendete ciò che è di Cesare a Cesare e ciò che è di Dio a Dio! ²⁶ E non poterono sorprenderlo sulla parola davanti al popolo. E, meravigliati della sua risposta, tacquero.

Parlare di re, di regalità, di sovrano, nella Bibbia, è sempre un argomento da prendere con le pinze, fin dal sorgere della monarchia. Quando Israele chiede a Samuele un re, come tutti gli altri popoli, Samuele vorrebbe fermare questo desiderio del popolo. Elenca tutte le cose che il sovrano potrà richiedere al popolo. Dietro questo timore del Profeta c'è la paura che il re prenda il posto di Dio come se fosse un concorrente, come se il popolo, obbedendo a questo re, smettesse poi di obbedire a Dio.



Questo dato che a che fare con la regalità, ma diciamo col governo, con le autorità politiche, non è visto di per sé come negativo. Prima spiegando il salmo si diceva che il re può amministrare la giustizia, può essere portatore, può aiutare a far vivere rapporti riconciliati, la pace. Il fatto è quando queste cose vanno oltre, quando il potere diventa un potere idolatrico. Allora questo può valere a livello di popoli, può valere a livello di relazioni. Questo è il punto da mettere in luce.

Poi c'è tutto un altro aspetto, che riguarda invece l'intenzione con cui avviene questo dialogo, perché poi di fatto non è nemmeno questo che interessa, perché quello che interessa è solamente che Gesù cada nel tranello che gli fanno. Gli prepararono una bella trappola e aspettano solo che lui ci cada dentro, cosa che però non avverrà. Allora, ci sono queste due temi che si intrecciano in questo brano. Da un lato quello dell'autorità, anche dell'autorità politica, che è un tema molto delicato e vediamo che non è mai finito. Dall'altra parte quest'altro tema della trappola che viene tesa a Gesù; costantemente si ripropone un tranello.

²⁰ E, spiandolo, inviarono degli informatoti che fingessero di essere giusti per sorprenderlo su qualche parola e così consegnarlo all'autorità e al potere del governatore.

Luca riprende quello che aveva detto alla fine delle del brano precedente, quando gli scribi e i sommi sacerdoti capiscono che quella parabola l'ha detta per loro e cercano di mettergli le mani addosso, e non lo fanno per paura del popolo. Tuttavia insistono nel loro obiettivo che è quello di eliminare Gesù.

Nella fine del capitolo 19, l'ha detto l'evangelista in maniera esplicita: cercano di ammazzarlo, lo vogliono far fuori. In questo modo compiendo quello che Gesù nella parabola delle mine aveva narrato, cioè che c'è una delegazione che va perché questo non torni come re: *non vogliamo che costui regni*. Un re come quello che Gesù sta incarnando non lo vogliono. Non vogliono delle relazioni basate su quello che Gesù mostra: la mitezza, l'accoglienza, la non



violenza. Non è che non lo vogliono a parole, a parole siamo tutti buoni e vogliamo tutti il bene. Poi di fatto vogliamo contare un po' più di quello che abbiamo a fianco, oppure vogliamo che quello che abbiamo a fianco capisca che quello che proponiamo noi è la cosa giusta e se non lo capisce lui gliela faremo capire noi.

Per gli scribi e i sommi sacerdoti invece, non c'è altra soluzione possibile che l'eliminazione di Gesù. Allora adesso cosa fanno? Mentre lo osservano, mentre lo spiano, mandano degli informatori. Quello che non è andato bene con loro, cercano di farlo andare bene attraverso interposte persone, che portano l'ipocrisia, questo verbo fingere è proprio quello di ipocrisia, fingono di essere giusti, recitano una parte. Diranno delle cose, ma l'intenzione è un'altra, non si sa mai quello che pensano; è sempre l'apparire in un modo, ma tendere a un'altra cosa.

Si diceva a volte che, ci sono quelli che obbediscono, ma per comandare, cioè quelli che ti dicono di sì, ma non perché credono a quello che dici, ma perché il sì è finalizzato poi a un esercizio di potere, in tanti modi. Allora fingerò di essere in un modo o in un altro. Però la speranza di queste persone, dei mandanti e di questi informatori qual è? La speranza è che questa trappola sortisca l'effetto sperato, che Gesù ci cada dentro. Visto che non sono ancora riusciti la prima volta, non sono riusciti ad avere una risposta di Gesù, tendono quest'altra trappola e vanno lì per cercare di sorprenderlo su qualche parola. Andare da qualcuno, fargli una domanda, in realtà a noi non importa niente di quello che ci dice: non ti ascolto, so già quello che mi interessa, so già che fine farai tu, so già tutto.

Abbiamo ricordato tante volte, che Bonhoeffer nella: Vita comune, dice che il primo servizio che si rende nella comunità, è quello dell'ascolto. E lui mostra come è difficile questo. Dice come è difficile ascoltare l'altro e tu non aspetti altro che l'altro finisca, per dire quello che hai in testa e farlo fuori. È una forma molto più elegante di eliminazione dell'altro: prima perché non lo ascolti



davvero, secondo perché non aspetti altro che prendere tu la parola e farlo fuori. Questa è l'insidia, la trappola.

Poi, dietro questo apparente proposito di giustizia, si fingono addirittura giusti, perché non lo sono, per consegnarlo all'autorità e al potere del Governatore. È un altro modo con cui l'evangelista dice che a queste persone dell'autorità e del potere di Gesù non interessa niente. L'autorità e il potere che riconoscono è quello del governatore che ne dicano, infatti avranno anche la moneta. Questi sono obbedienti, sono interessati unicamente a questo potere, con un termine che noi ritroveremo come termine chiave nella Passione e nella morte di Gesù: che è questo consegnare. Quello che a volte si traduce con tradire, ma proprio come consegna. Sarà quello che Gesù dirà a Giuda: *Giuda con un bacio consegna il figlio dell'uomo*; e l'inizio del capitolo 23, si dirà *che lo consegneranno*, in un certo senso finalmente, *al governatore*.

Questa consegna sarà quello che è il progetto dell'uomo.

Dall'altra parte la Passione di Gesù ci farà vedere che, dietro questo progetto di consegna da parte di queste persone, c'è il progetto di Dio che è quello di consegnarsi. Come dire: volete rubarmi la vita? No, ve la consegno; volete rubarmi qualcosa? No, ve lo dono. È Gesù che si consegna. Ma queste persone dietro questa consegna hanno in testa l'eliminazione. Allora, i presupposti, non sono i presupposti del dialogo questi, sono i presupposti di un omicidio, di chi non è interessato all'altra persona, ma unicamente all'eliminazione dell'altra persona. Questo ci fa vedere, da parte di questi informatori, un'obbedienza che è sbagliata: non pongono in questione il comando che hanno ricevuto, sono strumenti in mano ai mandanti e non vengono meno a questo.

Dietro questo rapporto disordinato con Gesù si inquinano tutti i rapporti umani. Quando noi vediamo che si inquinano questi rapporti umani c'è qualcosa al fondo che non va: una mancanza quasi di onestà verso noi stessi, di rimanere solo sulla superficie e di



non voler andare a vedere quali conseguenze queste parole e gesti comportino.

²¹ E lo interrogarono dicendo: Maestro, sappiamo che parli e insegni con rettitudine e non guardi in faccia a nessuno, ma in verità insegni la via di Dio. ²² Ci è permesso, o no, di dare il tributo a Cesare?

Si parla di Cesare, si parla quindi di Roma, si parla di tasse, argomenti delicatissimi su cui cadono i governi. Il nostro presidente della Repubblica, sapendo che c'era questo brano stasera, ieri è intervenuto sulle tasse: ha detto, rispondendo alla domanda di un giovane studente: Chi evade sfrutta gli altri che pagano le tasse. Siamo chiamati a contribuire insieme alla convivenza sociale, evadere è una cosa indecente. Poi ha detto che l'anno scorso l'evasione fiscale in Italia ha toccato i 119 miliardi di euro. Questa come premessa, per cui noi ci mettiamo in linea. Però vediamo prima di arrivare alle tasse, perché questi non vanno subito al dunque, fanno una *captatio benevolentiae*: *maestro*, già questo. Io dico maestro a qualcuno da cui ricevo insegnamento. Gesù sta insegnando nel tempio. Allora o sono io nelle parole che dico, oppure meglio che non le dica. Le parole hanno un peso anche di questi tempi in cui sembra che uno possa dire tutto e il contrario di tutto. Perché dietro questo dire tutto il contrario di tutto, quello che ci interessa non sono le parole è il potere. È questo che ci interessa.

Allora dicono maestro, però sanno già qualcosa: *Sappiamo che parli e insegni con rettitudine*. Questa lode, queste parole di lode, questa adulazione; tessono grandi lodi. Di per sé, se non ci fosse il versetto 20, che dice che questi lo stanno spiando, mandano degli informatori per sorprendere sulle sue parole. Sembrerebbero parole perfette, è un riassunto del ministero di Gesù questa frase: parli e insegni con rettitudine, non guardi in faccia a nessuno, in verità insegni la via di Dio. Solo che col versetto precedente l'evangelista ci ha detto: guarda che questi stanno andando lì per tendere una trappola. Stanno dicendo delle parole, come l'ipocrita che ha la maschera davanti. Sulla scena interpreto una persona che



non sono io nella realtà, nella realtà faccio e dico tutt'altro. Non è vero che sei il mio maestro. Non è vero che insegni così secondo rettitudine, o perlomeno non sono interessato a questo insegnamento.

Ecco allora la domanda, una domanda che non nasce dal desiderio di sapere, una domanda che fa vedere che il loro interesse non è la verità. Ti faccio questa domanda per sapere, ma non mi interessa niente di quello che rispondi o meglio mi interessa se dici un sì o un no, perché sia che tu dica sì, sia che tu dica no, io ti faccio fuori. L'astuzia a servizio del male. È l'astuzia del serpente questa, di chi ti butta lì di quelle parole da cui tu non esci vivo, perché non mi interessa quello che dici, mi interessa il progetto che io ho.

Dando questo profilo di Gesù coloro che lo interrogano, danno un profilo di loro stessi, sono due profili opposti. Gesù lo presentano come una persona franca lineare, *non guardi in faccia a nessuno*, loro invece sono tortuosi.

In Italia, almeno fino a qualche tempo fa e forse anche adesso, tante volte non si capisce mai bene cosa dica uno e questo accade anche con la Santa Sede. Quando ero in Cile, a fare il terzo anno, stavo leggendo alcuni nostri documenti, anche delle Congregazioni Generali, e c'era stata una lettera del Segretario di Stato di Paolo Sesto, Villot, in cui aveva detto alcune cose ai Gesuiti su un tema. Allora l'istruttore mi dice: Beppe tu che sei italiano e sei vicino a Roma, che cosa vuol dire questa lettera? Ed io risposi: Vuol dire che di questo argomento non bisogna trattare. Ecco vedete, dice, un italiano l'ha capito subito, noi che eravamo tutti stranieri non l'abbiamo capito subito e tanti dicevano: non ci pone il divieto diretto, ci lascia la possibilità. Allora all'interno di questa Congregazione cominciano a trattare questo argomento, arriva la seconda lettera del Segretario di Stato che dice: come vi avevamo detto nella precedente lettera, adesso in termini specifici, di questo argomento non dovete trattare. Uno poteva dire: forse bisogna adeguarsi. Non tutti sanno il *vaticaneso* o il romano di Curia.



A volte è bene non essere troppo diretti, però l'intenzione deve essere quella di far capire o per lo meno di dare la possibilità all'altra persona di fare il suo cammino. Non di dire delle cose che si capiscono o non si capiscono per creare confusione, o per tendere delle trappole. Allora questo fatto di essere lineari, di non essere tortuosi, aiuta. Se uno dice: cosa avrò detto? Avrò capito bene? Chissà cosa ha detto? Loro sono tortuosi.

Vedete la domanda: *ci è permesso dare il tributo a Cesare o no?* Anche questo uso: il dire che c'è permesso vuol dire che non è un obbligo che si impone alla coscienza. Ma c'è permesso di darlo o no? Questa è la domanda con cui vogliono mettere in difficoltà Gesù. Perché se Gesù dice: sì è permesso, ma potrebbero dire: vedete questo non si prende a cuore il popolo. Questo è un conformista, è uno a cui gli va bene la dominazione Romana. Il tributo è proprio il pagamento di una tassa a una dominazione straniera e perderebbe le simpatie delle folle. Se dice di no, eccolo qui. Si toglie, si perde l'appoggio delle autorità che lo arresteranno e lo faranno fuori. L'insidia: mettere qualcuno con le spalle al muro; non ci interessa se dirà di sì o si dirà di no, ci interessa che: sia che dica di sì, sia che dica di no, lo facciamo fuori. Questo ci interessa. Non ci interessa lui, né quello che dice.

In Giovanni 8, c'è l'episodio dell'adultera che viene portata davanti a Gesù: *Mosè nella legge ci dice che dobbiamo lapidare donne come queste, tu cosa dici?* Alcuni gli dicono rispetto a Cesare, gli altri dicono rispetto a Mosè, ma a tutti e due non importa né di Cesare, né di Mosè e neanche di Gesù, gli importa solo farlo fuori. Mettere qualcun altro in una via senza sbocco, che davvero non mi interessa conoscere la verità: *In verità insegni la via di Dio*, gli dicono.

Questo tentativo di raggirio, di coglierlo in fallo per poterlo poi mandare davanti al potere, c'è anche, soprattutto, in queste parole in cui Gesù viene lodato e dice: non guardi in faccia nessuno e insegni la via di Dio, il tentativo di mettersi in buona posizione



rispetto al popolo. Quel popolo di cui si dice, per esempio dopo la parabola dei vignaioli omicidi: gli scribi e i sommi sacerdoti cercarono di mettergli le mani addosso, ma ebbero paura del popolo. Questo popolo che poco prima, dopo la cacciata dei venditori nel tempio, e anche qui i sommi sacerdoti, gli scribi e i notabili del popolo cercavano di farlo perire, ma non sapevano come fare perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole. Allora, cominciano a cercare di raggirare anche il popolo perché alla fine diranno questo non ha nessuna autorità, nessun potere e vada in croce.

In verità insegna la via di Dio. Da un lato c'è la verità di Dio, e la risposta di Gesù, che segue, farà in modo che queste persone possano, innanzitutto, fare verità loro stessi. Come se Gesù volesse restituire queste persone a loro stesse, cioè di andare a fondo, di mettersi in contatto con la parte più vera di loro stessi.

²³ Ora, osservata la loro malizia, disse loro: ²⁴ Mostratemi un danaro! Di chi ha immagine e iscrizione? ²⁵ Essi dissero: Di Cesare. Egli disse loro: E allora rendete ciò che è di Cesare a Cesare e ciò che è di Dio a Dio!

Può sorprendere che Gesù accetti di rispondere, rischia grosso. All'inizio del capitolo 20, aveva risposto con una controdomanda, per cui di fatto non aveva risposto, qui invece risponde.

Non è una risposta facile. Nei brani paralleli di Marco e di Matteo, Gesù innanzitutto dice: *perché mi tentate?* È come se Gesù vedesse qui una difficile domanda personale. Gesù è posto in questione sia dalle autorità politiche, sia dalle autorità religiose, rivelando anche di fatto quello che in genere è sempre una tentazione, quella tra il trono e l'altare. Vanno tutti insieme, si schierano tutti insieme contro questo giusto. Allora la risposta di Gesù sarà una risposta che andrà sia agli uni sia agli altri.

La prima cosa che fa è che osserva *la loro malizia*. Questo dice che la risposta che Gesù darà non è perché ingenuo, non è perché



non ha capito il giochino, è perché ha capito la cosa, ma vuole che, se hanno detto quelle parole, vadano fino in fondo le parole che hanno detto, e vedere se possono staccarsi anche loro della malizia che li abita, è una malizia che non sfugge ai suoi occhi.

E dice: *mostratemi un danaro*. Da un lato, probabilmente, vuol dire che Gesù non aveva questo danaro, loro, con tutti loro scrupoli, ce l'hanno. Non fanno fatica, lo tirano fuori questo danaro. Poi Gesù arriva con la domanda: *Di chi ha immagine e iscrizioni?* Loro daranno la risposta, l'immagine e l'iscrizione: *Di Cesare*. Lì c'è l'immagine dell'imperatore di turno, c'è l'iscrizione che dice che questo è l'imperatore. È come se, attraverso questa risposta che daranno, loro mostrano di capire quello che hanno sotto gli occhi della moneta, ma di non comprendere ancora chi hanno di fronte. Riconoscono il Cesare sulla moneta, riconoscono quello che c'è scritto, non riconoscono l'immagine che hanno di fronte e non comprendono ancora quello che Gesù sta dicendo loro. Comprendono lo straniero e non comprendono ancora che è lì nel tempio davanti a loro.

Poi l'immagine, loro dicono: *Di Cesare*. Questi due termini: immagine e iscrizione, sono due termini molto forti, pregnanti anche per la scrittura, e dare una risposta a questa domanda significa poi di fatto comprendere bene in quale ordine va Dio e in quale ordine va Cesare, per non confondere i piani. Parlare di immagine, richiama quelle che sono le origini. L'immagine richiama subito il primo libro della Bibbia, il primo capitolo di Genesi: l'uomo che è creato a immagine di Dio, dove l'immagine dice la nostra appartenenza. Vuol dire che la nostra immagine è la nostra appartenenza a Dio.

C'è una bella differenza tra l'immagine che abbiamo di uomo e di Dio e l'immagine che Gesù ne dà. Qual è questa immagine? Anche perché l'immagine che viene data dell'uomo in Genesi è proprio ciò che si oppone già in radice all'immagine di Cesare. Ricordate quanto dice Dio: *Dio creò l'uomo a sua immagine, a*



immagine di Dio lo creò e poi: maschio e femmina li creò, cioè noi siamo a immagine di Dio nella relazione. Quella tra uomo e donna, quella tra maschio e femmina è la prima, ma è anche simbolica di ogni altra relazione, cioè noi siamo immagine di Dio nella comunione fra le diversità. Esattamente contro la logica dell'Imperatore di turno, di colui che vuole essere unico e gli altri si devono omologare e se non fai così ti faccio fuori. Invece, l'immagine che Gesù dà è esattamente l'immagine opposta, è quella della comunione.

Quello che si diceva prima riguardo al salmo qui si attua. Gesù non sta opponendo Dio e Cesare, sta dicendo: Fate attenzione! Perché dalle immagini di Dio che tu hai scaturirà un modo di vivere la tua realtà anche terrena. E se avrai un'immagine ordinata esatta di Dio, allora coglierai i limiti anche del Cesare di turno. Ci saranno i diritti, ci saranno i doveri, ma non perché lo dice Cesare, attraverso una forma di autorità che è di autoritarismo. Perché tu a Cesare, alcune volte, potrai e dovrai dire di no! Se Cesare ti impone le leggi razziali tu dirai di no! Perché non è secondo il vangelo. Stando attenti anche al rischio opposto, di prendere quello che c'è scritto nella scrittura e di attualizzarlo così, senza nessuna capacità di mediazione.

La teocrazia non è secondo il vangelo. C'è tutta un'opera di mediazione. Paolo VI diceva che la politica è la forma più alta di carità dopo la preghiera. È una grande possibilità. Allora potrò ispirarmi ai valori per realizzarli, secondo quelle che sono le possibilità concrete. Allora dall'immagine che ho.

E l'iscrizione è la stessa cosa. Questo termine verrà fuori ancora nel vangelo di Luca e verrà fuori quando si dirà che c'era quell'iscrizione sulla croce: *Gesù Nazareno re dei Giudei!* C'è un'iscrizione e c'è un'immagine. Per noi, sulla croce, c'è questa coincidenza fra iscrizione e immagine. Quel re è quel Gesù, che ci dà al contempo la vera immagine di Dio e la vera immagine dell'uomo; ci rivela finalmente chi è Dio, quando sarà strappato il velo del



tempio, quello è Dio, è Dio che dà la vita. Lontano dall'immagine dell'imperatore che è colui che invece, in genere, la toglie, ma anche dell'imperatore che c'è nel cuore di queste persone, di questa logica, che perché tu viva l'altro deve morire, che quello che ha l'altro è qualcosa che ha tolto a te. Perché non ce la fai a reggere, perché da che mondo è mondo da Caino e Abele, da Romolo e Remo noi costruiamo la nostra città sull'uccisione del fratello. Invece di essere il luogo in cui questi fratelli possono vivere nella concordia, noi vogliamo eliminare l'altro, per poter vivere, nell'illusione che questa azione ci doni vita.

Allora c'è un'immagine e c'è un'iscrizione che smentiscono l'immagine e l'iscrizione della moneta. Questo non vuol dire che quello che è della Polis, quelle che sono le nostre relazioni non hanno importanza, tutt'altro; però ne riconosciamo i limiti. Cerchiamo di attuare le migliori forme possibili perché la convivenza sia la migliore possibile. Ispirandoci al fatto che quando dice Gesù: *Date a Dio ciò che è di Dio*, questo è quello che ci può ispirare: la nostra relazione di figli con Dio, la nostra relazione di fratelli con gli altri. Questa è la possibilità che può dare luce. E ogni cosa che va contro questo sarà una cosa da combattere o quanto meno da migliorare. Senza pretendere una obbedienza assoluta, quando lo Stato diventa un idolo, va combattuto, non gli spetta, ma nessuna autorità può essere assoluta.

Negli Atti degli Apostoli, lo stesso evangelista Luca dice che, quando gli apostoli vengono arrestati, e lì le autorità sono autorità religiose, dicono: *Vi avevamo espressamente impedito di parlare in nome di costui*, e Pietro dice: *Bisogna obbedire a Dio, piuttosto che agli uomini*. Lo stanno dicendo alle autorità religiose. Sta dicendo questo non in nome di chissà quale individualismo: io penso che sia così! *Bisogna obbedire*. Si afferma quello che è il primato della coscienza, alla quale tu sei chiamato ad obbedire. Non sei tu che dice una cosa, ma è la tua coscienza che te lo dice e tu obbedisci alla coscienza. Allora dovrai dire di sì la tua coscienza, che ti potrà far



dire di no, a quello che è un comando di un'autorità, ma non per un tuo capriccio. Perché tu riconosci che quello che porti dentro è qualcosa sì che è dentro di te, ma è molto superiore a te. Quello che anche nei miti greci si diceva: le leggi non scritte degli dei, da Antigone in avanti, ce le portiamo dentro queste cose.

Attraverso questa domanda Gesù dice: Ma guarda dentro di te. Come ti sei ridotto? Sei venuto qui per farmi una trappola? Che coscienza hai di te? Strumento nelle mani degli altri, per mantenere i rapporti di potere con gli altri. Perché se tu dici di sì al tuo capo, allora vedrai che ti farà un favore e non ti costa nulla fare una trappola a questo povero cristo e di farlo fuori, perché così salvi i tuoi rapporti.

Prima ancora di svendere Gesù, queste persone hanno svenduto loro stesse; nessun apprezzamento verso loro stessi. Rapporti violenti, superficiali, di complicità. Se prendete la scrittura è pieno di questo; anche da chi non ce lo aspetteremmo. Il re Davide che consegna a Uria la lettera in cui c'è la condanna a morte dello stesso Uria e dice: Portala a loab, il suo capo di stato maggiore. loab lo legge e capisce che il re ne ha fatta qualcuna e fa fuori Uria.

Poi succederà che questa mentalità mafiosa, che si è insinuata, porterà loab a uccidere anche Assalonne, pensando di fare un favore a Davide, gettando invece, Davide nella disperazione. Si estende come una macchia d'olio, dalle cose piccole, alle cose grandi. Si pensa sempre comunque di avere un controllo sulle cose e poi le cose sfuggono; pensiamo di governare e non governiamo un bel niente; pensiamo come Erode di poter dare anche la metà del nostro regno e poi ci costringono a fare una cosa che non vorremmo; pensiamo di essere dei registi e siamo solo delle comparse, in un gioco che è molto più grande di noi e di cui rischiamo di essere delle pedine.

Allora quando Gesù dice: *rendete a Cesare quello che è di Cesare*, quindi con tutte quelle che possono essere tutte le zone di autonomia. Però quello che Gesù sottolinea è la seconda parte:



Date a Dio ciò che è di Dio. Quell'immagine che voi siete di Dio datela a Dio. A Cesare date il tributo, ma a Dio va dato l'uomo. Non possiamo darlo a nessun altro. Lì c'è la nostra origine, lì siamo chiamati a tornare e non solamente alla fine, ma quando è in gioco la verità di noi stessi. Quella è la nostra verità, quello Gesù invita a fare.

Gesù in questo modo si sottrae alla logica dello schieramento, o da una parte dall'altra, fa saltare ancora una volta la domanda. Vuol dire: Volete farmi cadere in una trappola. No ragazzi, rischiate voi di infilarvi e di rimanere prigionieri della trappola che avete preparato a me.

Gesù sta facendo quello che Dio da sempre cerca di fare nei riguardi della ribellione dell'essere umano, cioè liberarlo. Perché vivere a immagine di Cesare, è vivere secondo una concezione mondana del potere, è essere sottomessi a un potere assoluto e quindi cercare nel piccolo di riprodurre questo comportamento. Allora, nel sottomettersi a un potere diverso di quello di Dio, noi diventiamo schiavi di quella scelta e Dio interviene sempre a liberarci e Gesù, ricordando di dare a Dio quello che di Dio, ci fa tornare nella libertà.

²⁶ E non poterono sorprenderlo sulla parola davanti al popolo. E, meravigliati della sua risposta, tacquero.

Non riescono a fare quello che volevano. Volevano consegnarlo al governatore e poi davanti al popolo non ce la fanno; pensano ancora una volta di dirigere le azioni e in realtà si trovano loro intrappolati. Da una parte il governatore, dall'altro il popolo, quelle che avrebbero reso giustizia di Gesù, il governatore da una parte, il popolo dall'altra, in realtà tengono in scacco ancora queste persone.

E si meravigliano della risposta. Non la attendevano. Questo sembrerebbe aprire una speranza, finalmente si meravigliano di qualcosa. Però, o la meraviglia ci porta alla sapienza, come



dovrebbe essere, oppure li porta al silenzio. Sembra essere il silenzio non tanto di coloro che ammirano, perché di fatto sono meravigliati, però il desiderio di far fuori Gesù non si attenerà. Per il momento li riduce al silenzio, non è detto ancora che sia un silenzio che li faccia andare in profondità. Non riescono a dire altre cose, non riescono a dare, loro, una risposta alla domanda di Gesù, alla vera questione.

Quello che Gesù fa, accettando il rischio della risposta è di rendere di fatto un servizio anche a queste persone, di fare in modo che non siano più ipocriti, di togliersi la maschera, di essere un po' di più persone autentiche. Le maschere possono essere tante, come le paure, possiamo indossarle a seconda delle circostanze. Quello che Gesù invita a fare è togliere questa maschera, lui che ha osservato la loro malizia dice: toglietela. Hanno detto a Gesù: *tu non guardi in faccia a nessuno*. Fatelo anche voi. Se dite quelle parole come una lode, perché non le fai anche tu?

Allora torniamo all'immagine di Gesù sull'asinello, quell'immagine li fa difficoltà. Il fatto di un Messia così non sappiamo cosa farci, quello che ci affascina è Cesare, cioè l'immagine di colui che domina, che ha tutto nelle mani e che può decidere del bene e del male di tutti.

Allora queste persone andate lì per tendere questa trappola, di fatto rimangono loro stessi intrappolati. Però rifiutano, in questo modo, con questo silenzio di venire ancora allo scoperto.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 93; 98; 99; 100;
- Luca 22,24-27; 23,35-43;
- Giovanni 18,33-38,
- Romani 13;
- Apocalisse 13;